

# La fase “giacobina” delle Logge italiane

(M. Volpe)

La feroce repressione seguita alla Rivoluzione da parte dei regimi autoritari di fronte alla ventata di libertà e democrazia, favorita nella comune opinione dagli eccessi rivoluzionari del Terrore, di cui come si è visto la Massoneria fu una delle prime vittime, comportò anche in Italia la crisi profonda dell'attività massonica..

Le stragi del Terrore diffondono nel mondo latomistico angoscia e smarrimento. Le Logge sono sciolte d'autorità; molti illustri aderenti si dimettono o rinnegano il loro “errore”, come ad esempio l'Alfieri<sup>1</sup>, di cui sono note le feroci satire contro le “imposture” massoniche, il De Maistre<sup>2</sup>, il Pindemonte, il Verri ecc.

Si assiste, così, ad un radicale cambiamento: dall'attività massonica speculativa si va verso l'attività politica con la trasformazione delle Logge in centri di aggregazione dei Giacobini: «...*gli ingegni napoletani...sul cadere del Settecento, primi in Italia, cioè fin dal 1792, ... si misero in corrispondenza con le società patriottiche francesi, e i più giovani e ardenti riformarono le loro Logge massoniche in club giacobini...*» (Benedetto Croce in “Storia del Regno di Napoli”). In tale senso opera l'abate e poeta Antonio Jerocades, che in Calabria e a Napoli, nel 1791, cerca di trasformare la Massoneria in club giacobini. (Va osservato in proposito che, è facile cogliere nel Giacobinismo una qualche derivazione dal “Templarismo” e dagli “Illuminati di Baviera”).

A Napoli il 16 dicembre 1792 giunge la flotta francese al comando dell'ammiraglio Latouche-Tréville, inviato dal Direttorio Francese, che fu accolto con entusiasmo dai patrioti napoletani, in particolare dal “Fratello” Carlo Lauberg<sup>3</sup> - il futuro presidente della Repubblica Partenopea - della Loggia attiva presso i Naselli-Aragona. Nasce così nell'estate del 1793, all'interno delle Logge massoniche, grazie al Lauberg e altri Fratelli, tra cui Francesco Saverio Salfi, Ciaia e Mario Pagano, la “Società patriottica” o “Società Giacobina di Napoli”, che poi si sarebbe divisa nei due tronconi detti “ROMO” (“Repubblica o morte”, con a capo Andrea Vitaliani) e “LOMO” (“Libertà o morte”, con a capo Rocco Lentini).

Nel 1794 viene sventato il complotto organizzato dal club giacobino ROMO ed i suoi capi del vengono impiccati: i giovanissimi Fratelli Emmanuele De Deo, della Loggia “*Perfetta Unione*”, Vincenzo Galiani e Vincenzo Vitaliani.

Non meno feroce la repressione nello Stato pontificio. Nello stesso anno a Bologna si ha l'arresto degli studenti Giovanni Battista De Rolandis e Luigi Zamboni che distribuivano coccarde tricolori. L'efferato supplizio di questi due martiri della libertà - ai quali in seguito sarebbero state intestate numerose Logge massoniche - resta come un episodio emblematico nella storia del Risorgimento sia perché legata alla nascita

---

<sup>1</sup> L'Alfieri figura iscritto ad una Loggia torinese nel 1775.

<sup>2</sup> Nel 1817, nel Regno Sabauda, avrebbe costituito l'associazione “*Amicizia cattolica*” intesa a diffondere gli aspetti più retrivi e reazionari della cultura cattolica.

<sup>3</sup> Carlo Lauberg (Teano 1762, Parigi 1834) matematico, autore di numerosi testi scientifici, frate scoloipo svesti l'abito talare nel 1794.

del tricolore nazionale, sia perché esemplare della ferocia della repressione reazionaria dello Stato Pontificio.

Altri tentativi rivoluzionari si ebbero in varie parti d'Italia, ad esempio in Sicilia con l'insurrezione giacobina a Palermo nel 1795. Il suo organizzatore, il massone Francesco Paolo De Blasi, venne giustiziato il 20 maggio ed il Gran Maestro Francesco D'Aquino principe di Caramanico, vicerè di Sicilia, si suicidò in quanto, sembra, non estraneo alla congiura.

Con l'arrivo delle truppe napoleoniche nel 1796 si riaprirono i Templi: spesso gli stessi ufficiali dell'armata rivoluzionaria istituirono Logge subordinandole al Grande Oriente di Francia. Si avviava, così, il cosiddetto "triennio giacobino" (1796-1799) che vedrà nascere la Repubblica Cisalpina, la Repubblica Ligure, la Repubblica Romana, la Repubblica Partenopea.

Pochi mesi durò la Repubblica Romana, proclamata dai patrioti Angelucci, Visconti e Piranesi nel febbraio del 1798 con l'ingresso dei Francesi a Roma, e con la deportazione in Francia di Pio VI. Ma l'evento, che avrebbe assunto un'eccezionale importanza storica e simbolica fu senza dubbio la Repubblica partenopea. Essa fu proclamata alla fine di gennaio 1799, dopo l'occupazione di Napoli da parte delle truppe francesi, guidate dal generale Championnet, che misero fine ad un periodo di anarchia in cui i *lazzari*, nel nome di San Gennaro e del Re, si erano scatenati contro i Giacobini napoletani.

Venne costituito un governo provvisorio con la presidenza del massone Carlo Lauberg: numerosi Fratelli fra i Ministri e certamente intrisa di ideali massonici la Costituzione scritta da Mario Pagano. Ma le difficoltà dei tempi, le sfavorevoli circostanze non consentirono che gli ideali, la passione, l'utopia di quei coraggiosi paladini della libertà potessero reggere lo scontro contro la realtà. Venuto meno il sostegno del Direttorio, con la defenestrazione di Championnet, il cardinale Ruffo, con la sua armata della "*Santa Fede*" di circa ottomila uomini, raccolti strada facendo fra fanatici reazionari, delinquenti comuni, briganti e sbandati, entrò a Napoli il 15 giugno mentre la flotta inglese accerchiava la città dal mare.

La reazione fu spietata, anche su istigazione di quella Maria Carolina, una volta protettrice dei Liberi Muratori, e ora accecata dall'odio vendicativo nei confronti di coloro che riteneva responsabili della decapitazione della sorella Maria Antonietta. Fu decisa l'eliminazione di tutti i possibili responsabili, fu così eliminata l'intera élite intellettuale di Napoli, «*il fior fiore della nazione*» per usare le parole di Benedetto Croce: 122 impiccagioni a Napoli, che si susseguirono ininterrottamente da giugno a settembre, altre centinaia nel resto del Regno.

L'elenco dei Massoni giustiziati sarebbe troppo lungo: fra i più autorevoli si possono citare:

- Giuseppe Albanese (1759-1799) membro della Loggia napoletana di dipendenza inglese;
- Pasquale Baffi (1752-1799) professore di latino e greco al collegio della Nunziatella di Napoli, membro prima della Loggia "*Renaissance*" poi della Loggia "*La Vittoria*" all'Or. di Napoli;
- Francesco Caracciolo (1752-1799) ammiraglio appartenne alla Loggia "*Perfetta Unione*" di Napoli di obbedienza inglese;

- Domenico Cirillo (1739-1799) presidente della commissione legislativa della Repubblica partenopea, membro della Loggia “*Les Zeles*” di Napoli;
- Michele Natali (1751-1799) vescovo di Vico Equenze, membro della Loggia “*La Vittoria*” di Napoli;
- Mario Pagano (1748-1799) filosofo e giurista nel 1786 Maestro Venerabile della Loggia “*Philantropia*” di Napoli.
- Carlo Lauberg, presidente del primo governo della Repubblica partenopea;
- Eleonora Fonseca de Pimentel (1751-1799), direttrice del “*Monitore repubblicano*”, che, come racconta il Cuoco, «*affrontò la morte con un'indifferenza eguale al coraggio*» lasciando come suo ultimo struggente messaggio il verso dell'Eneide «*forsan et haec olim meminisse iuvabit*».
- l'aquilano Colombo Andreassi, avvocato, colonnello, comandante di Castel dell'Uovo. A lui ed agli altri resta il ricordo sulla lapide apposta sul palazzo comunale di Napoli «*...andarono al patibolo per riscattare dai Borboni la patria*».

Nel "*Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*", pubblicato nel 1801, Vincenzo Cuoco così sintetizza l'atmosfera napoletana di quel periodo: «*Dopo la caduta della repubblica Napoli non presentò che l'immagine dello squallore. Tutto ciò vi era di buono, di grande, d'industrioso, fu distrutto; ed appena pochi avanzi de' suoi uomini illustri si possono contare, scampati quasi per miracolo dal naufragio, erranti, senza famiglia e senza patria, nell'immensa superficie della terra*».